Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

345

1745

Vedova Accorsa

D:r. Carriano.

Ca: Borgheri

Ma: Teodoro Bevilacqua, es altre

di pag: 62.

Marco Cornaro

Co: degli Scarotti.

NALE
RAMM.
TIANI
ROTTI
33
NO
BRAIDENSE

VIII
N. 807.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3853
MILANO

2269

LA VEDOVA ACCORTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro di S. CASSANO.

Il Carnevale dell' Anno 1745.

DEDICATO

ALLE DAME.



IN VENEZIA, MDCCXLVI.

Appreſſo Modeſto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILI VENERATE DAME.

HAnno anco le Grand' Anime de momenti, che al riſo, ed alle oneſte piacevolezze diſpenſano, quindi è, che non ſdegnano bene ſpeſſo di accogliere con bontà chiunque aſpira alla gloria di divertirle. Ecco l' unica idea, che s' è formata chi fè comparire ſu queſte Scene in queſt' anno le ſcherzevoli rappreſentazioni, e ben lontano da ogn' altro baſſo, ed intereſſato fine s' è ſolamente determinato all' aquiſto del diſtinto onore

nore di ricrearvi, o Nobiliſſime, e per ogni riguardo ammirevoli Dame. Che ſe per grande ſventura, queſta non diſpreggievole impreſa il bramato glorioſo effetto intieramente non conſeguì, s' è non per tanto con ogni ſtudio fin or procurato, ed in preſente, diligenza veruna non ſi riſparmia per ottenerlo, non ſenza qualche ſperanza, che dall' Eroico voſtr' Animo, con benigno gradimento l' oſſequioſiſſimo deſiderio di tenervi ricreate venga diſtinto. Non negate adunque, a titolo di generoſa Grazia qualche parte dell' Autorevole venerata Prottezione voſtra al preſente libretto, poichè nel rendere queſto sì fortunato, glorioſiſſimo pur renderete l' inalterabile oſſequio di chi ve l' offre per tributo di quella umiliſſima raſſegnata oſſervanza, che a voi Nobiliſſime Dame è sì giuſtamente dovuta.

Umiliſs. Devotiſs. Obbl. Servo
N. N.

ATTORI.

ROSAURA.
La Sig. Eliſabetta Ronchetti.

ERNESTO Amante di Roſaura.
Il Sig. Emanuele Cornaggia dì Milano.

ISABELLA Sorella di Roſanra.
La Sig. Roſa Tagliavini.

FILIBERTO Fratello delle ſuddette.
Il Sig. Faanceſco Amorevoli.

La Scena è in Padova.

La Muſica de recitativi, e delle arie ſegnate con * del Sig. Ferdinando Bertoni.

ATTORI.

LISETTA Vedova Governatrice di Roſaura, e d' Iſabella.
La Sig. Maria Angela Paganini dì Firenze.

MONSIU' LA MOD.
Il Signor Aleſſandro Cattani di Ceſena.

GIORGIONE
Il Sig. Carlo Paganini di Firenze.

PASQUINO Servo di Giorgione.
La Sig. Margherita Cavalli di Bologna.

Li Balli d'invenzione, e direzione del Sig. Giuſeppe Maria Fortini di Firenze.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera
Piazza con Bottega di Caffè
Giardino
Sala

ATTO SECONDO.

Cortile
Camera
Sala con Menſa

ATTO TERZO.

Camera
Piazza
Sala

Le parole Nume, Fato, ed altre ſimili ſono adornamenti poetici, non ſentimenti dell' Autore, che ſi proteſta Cattolico.

Le Scene nuove del Signor Pietro Zampieri.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera
Roſaura, Iſabella, e Filiberto.

Fil. SI, Germane, per quanto egli mi ſcrive
Oggi il Signor Giorgione
Qui dovrebbe arrivar.
Roſ. Oh me Infelice!)
Iſa. Soſpiro di veder chi ſia coſtui.)
Fil. Oh chiunque di voi
L'avrà per ſuo conſorte
Godrà la bella ſorte.
Ma voi Roſaura, non vi rallegrate?
Boſ. Dirò! L'aver a prender un che mai
Non vidi, e non amai ...
Fil. Eh via ſon pregiudizi. A tempi d'oggi
Non ſi prende il marito per amore.
Iſa. S'à da prender chi s'odia?
Fil. Io non dico già queſto.
Roſ. Ah qual legame
Può mai unir di due perſone il core
Se non lo forma, e non lo ſtringe amore?
Fil. Eh non vedete voi, che fra la gente
Di diſtinzion ſi ſtringe un maritaggio
Senza che la fanciulla
Giunga a ſaperne nulla:
Giorgione è ricco ...
Iſa. E ben, quando verrà
Vedremo all'ora ſe ci piacerà.
Roſ. Ah voi facile ſiete.
Fil. E queſto apunto
E' il ſno dovere, e voſtro
Verſo un german, che il voſtro ben procura
A chiunque di voi tocchi Giorgione,

Se giuſte eſſer vorrete,
Ad ogn'iſtante mi benedirete. *parte*
Roſ. Ma queſta è tirannia; voler legarmi
Quell'affetti, che il Cielo
Liberi mi donò. Chi può ſoffrire
Queſta legge inumana
Senza grave dolor?
Iſa. Ah no, Germana
Non v'affliggete. Il tempo, i caſi, e l'arte
Rimedio al noſtro mal forſe daranno.
Non è forſe vicino
Quanto vel figurate, il noſtro danno. *parte*
Roſ. In quale ſtato mai
Si ritrova il mio cor? Fra ſuoi timori
Errando va dubioſo
E più pace non à, non à ripoſo.
Io non pretendo, o ſtelle,
Il ſolito ſplendor,
Mi baſta in tanto orror
Qualche baleno
Che ſe le mie procelle
Non baſta a tranquillar
Quai ſcogli à queſto mar
Mi moſtri almeno. Io ec.

SCENA II.

Piazza con Bottega di Caſè.

Erneſto, e Monsù della Mode entrano oppoſtamente.

Ern. MOmolo, preſto una pappina a me.
Mon. Alon Caffè, caffè.
Ern. Oh che fai caro amico?
Mon. Mi porto bien; e tu Cavalierino?
Ern. Ah ch'io ſon diſperato.
Mon. Perquè?
Ern. Tutti o perduti

I miei denari; Oh maledetto il gioco
E quel che l'inventò!
Mon. Giocato avrai
Forſe con de fripponi.
Ern. E'una biſcaccia
Quella cred'io ripiena d'aſſaſſini.
Oh rovinato Erneſto! oh miei quattrini
Ma che mi rompa il Collo,
Se, mai più vi ritorno.
Mon. Eh giuramenti
Di giocator. Allegram, Erneſto,
Vincerai altra volta. Io pur ſtò allegro
E pur dovrei ſtar meſto.
Ern. E perchè mai?
Mon. O'de i debiti aſſai,
E quando eſco di caſa, i creditori
Mi fanno la ſfilata
Come s'io foſſi un general d'armata.
Io li pago di belle parolette,
Di paſſi, e d'ariette
La ran la ran la rà
Arſan non v'è neſſun ſi pagerà.
Ern. Bravo Monſiù la Mod: bella franchezza
Mon. Viva, Viva Parì. Quanto mi ſpiace
D'eſſer nato Romano. I creditori
Là importuni non ſono.
Ern. Fà come faccio io, che li baſtono.
Mon. Oh bien. Ma temerei d'aver la ſorte
Di que flauti balordi, e diſgraziati:
Che andaron per ſuonar, e fur ſuonati.
Or dalle noſtre belle
Sarà meglio, che andiam.
Ern. Ver noi ſen viene
La vedovella, che in lor caſa alberga
Mon. Ei Liſetta, Liſetta.

SCENA III.

Liſetta, e detti.

Liſ. SErva lor. Non mi fermo; ò fretta, ò fret-
Mon. SE bien, addio. (ta.
Ern. Buon giorno
Liſ. Comandan qualche coſa?
Ern. Ove ſei ſtata?
Liſ. Vengo da viſitar un' amalata;
Doppo aver fatto un altro pò di bene
Con certe amiche mie
Buone figliuole, e pie.
(Sono ſtata a veder gl'amanti miei.
Ern. Se non la conoſceſſi il crederei.)
Quanto tu ſei da bene!
Mon. E quanto bella!
Ah Madam io ſon voſtro
prendendole la mano in atto di baciargela
Liſ. Uh! che fà ella?
Stia fermo e la modeſtia
Non offenda così. Toccar la mano?
Tutta mi raccapriccio il volto mio
Già di vergogna e roſſo
Parmi: ohimè! che mi caſchi il mondo adoſſo.
Mon. Eh laſcia che ...
Liſ. Le mani a ſe: non vede
Che noi ſiamo oſſervati? Il Ciel ſa quanti
Ora ſopra di me faran lunari,
E forſe ancor giudizi temerari!
Oh mia macchiata mano!
Oh reo libertinaggio!
Addio Signori addio.
Ern. Và buon viaggio.
Mon. Bondì madam Liſetta.
Liſ. Non mi tratengan più, già ſan ch' o fretta.
Ern. Oh buona!
Mon. Oh bien!

Ern.

Ern. Troppo tu ſei modeſta
Ma de Parì la moda...
Liſ. A Parigi non ſiam: Padova è queſta
Ern. Orsù che fà Roſaura
Mon. Ed Iſabella ancor ſi porta bene?
Liſ. Creppano di ſalute
N' ò laſciat' una, che leggendo ſtava
Un bel romanzo, e l' altra
Col Maeſtro danzava
Ern. Eh ſon ragazze
D' ottimo guſto
Mon. E d' un eſprì galante
Liſ. A me non par così: farebber meglio
Ad applicar l' ingegno
All' ago, al fuſo, alle calzette, e ad' altro
Neceſſario a chi deve
frà poco regolar la caſa, e i figli,
E ſe... non vuò dir mal il reſto io taccio.
Oh Mondaccio, Mondaccio!
Tu non mi ſedurrai.
Or qualunque di lor oggi fia poſa
Sarà la bella coſa.
Ern. Oggi ſpoſa! che dici?
Liſ. E nol ſapete?
Queſt' oggi apunto il foraſtier s' attende
Ch' una o l' altra di lor a ſpoſar viene
Ern. E' ver, ch' io lo ſapea
Ma nol credea ſi toſto. Oh Ciel! degg' io
Perder Roſaura il caro Idolo mio?
Mon. Per me paſcianz: ſe perderò Iſabella
Sarà mia ſpoſa queſta Vedovella
Liſ. Per morirmi di fame.) Uh, che mai dite!
Benchè giovane io ſia
Non vuò rimaritarmi.
(Se non con chi mi piace.)
Sò cos' è mondo, io vuò mortificarmi

* Son rimaſta vedovella,
Non vuò più prender marito,
Non ò più queſt' appetito
Voglio vivere così.

SCENA IV.

Erneſto, e Monsù, poi Giorgione, e Paſquino.

Mon. SE quella Vedovina...
Ma chi diabl è coſtui.
Ern. Foſſe queſto lo ſpoſo? oh che figura!
Ritiriamci!
Gior. Oh oh, che bella Piazza!
Oh che bella Fontana! oh che Palazzo!
Oh che gran Campanile!
Paſ. Andiam, Signore, andiam, che ſiete atteſo.
Gior. Oh quante belle coſe!
Che bianche figurone!
E quel cavallone
Che mai vuol egli dir? Paſquin, tu ſei
Nato in Città, ſpiegarlo a me ſaprai
Per queſto al mio ſerviggio ti pigliai.
Paſ. Quello, Signor, è il gran Gattamellata
Gior. Eh beſtia, che dirai?
Paſ. Dico il vero..,
Gior. Ah ah, che babuino!
Quell' è un' uomo, che fa la Cavalcata
E credere tu puoi che ell'è una gatta?
Paſ. (Affè queſta è galante
Ah ah) *ride*
Gior. Sì, ridi pure,
Me la volevi infinocchiar forfante,
Ma io ſon uom di ſpirito.
Paſ. Ma voi
Non ſapete, che fu gran capitano
Gattamellata?
Gior. Oh via. Poh quanta gente!
Guarda quanti carri!

Paſ.

Paſ. Son Carozze, e non carri.
Gior. Carrozze! cioè le femine dei carri?
Queſta è un' altra carotta: oh matto matto!
Paſ. Ma Signor... (quanto è bello!)
Ern.
Mon. *a 2* Oh che poco cervello!) *ridono*
Gior. Cos' è queſta, Paſquino?
Paſ. Gente, che ride e ſcherza.
Gior. E che fa ella?
Fuor di quel magazino, e dentro ancora?
Paſ. E' quella una bottega, e ſtan bevendo.
Gior. E che bottega è queſta?
Paſ. Bottega di caffè dove ſi vendono
Calde e fredde bevande.
Gior. O fammi dar da ber, che apunto ò ſete.
Paſ. Vuol caffè, cioccolata,
O qualch' altra bevanda delicata?
Gior. Sei ben goffo per eſſer di città
Quello che bever ſuol la nobiltà.
Paſ. Un caffè.
Gior. Già t' ho detto, o capo tondo.
Paſ. Vado toſto a ſervirla.
Gior. Che bella coſa è mai girar il mondo.
Ern. Accoſtiamoci a lui?)
Mon Si ſi.) Monſiù
Treſumbl ſervitor.
Ern. Servo a Vuſſignoria,
Gior. Oh Paſquino, paſquino e dove ſei?
Mon. Avete viſto el diabl
Ern. Trema ella, e perchè?
Gior. Che voglion lor Signori ora da me?
Ern. Lei non è di Città per quel ch' io credo,
Gior. Nò: ſono gentiluom di Val brambana
La mia Signora madre
Colà m'a dato in luce già vent'anni.
Mon. Oh oh ſon bon amì li Valbrambani.

Ern.

Ern. E quant'è ch'è arrivato?
Gior. Tra pòco, o mio Padrone.
Ern. Oh ben!) e il nome ſuo?
Gior. M'anno ſempre chiamato el bel Giorgione
Ern. Mi conſolo.
Mon. Al veſtito io ben m'accorgo
Che non fu mai Parì da voi veduto
Gior. E chi è queſto Parì?
Mon. Voi non ſapete
Cos'è Parì la Capital di Francia?
Gior. Or vi capiſco la Signora Francia
E Figlia di Parì: baſta: coſtei
Io non conoſco affè,
E ſon venuto qui ſenza di lei.
Ern. Ed a che far? ſe pur ſaperlo lice.
Gior. A prender moglie.
Mon. Oh vago!
Ern. Queſta bella qual'è tanto felice?
Gior. Una ſorella di... di quel... di Fi...
Mon. Liberto
Gior. Bravo;
Ern. Egli n'a due, qual dunque
Sarà la voſtra ſpoſa?
Gior. O l'una, o l'altra:
Quella che più mi piace
Mon. Oh gran villano!)
Paſ. Signore ecco il caffè.
Gior. Porgilo a me, Signori
Alla loro ſalute
Ern. Moda nuova Monsù
Gior. Sò la creanza
Mon. E viva il Valbrambano!
Gior. Oh diavolo! puh puh,
Oh che robaccia amara!
Queſto è velen bollente
Mi ſon tutto ſcottato;

Oh

Oh Paſquino briccone, impertinente.
Io ſono aſſaſſinato.
Ern. Oh quanto è rozo mai!)
Mon. Il' et bien ridicul.)
Paſ. Ma così non s'ingiotte
Una calda bevanda.
Gior. Tu dovevi aviſarmi
Paſ. Vuol ella un'aqua freſca?
Gior. Altro non vuò, tò queſta doppia, e paga
Mon. Monſiù un conſiglio buono io vi vuò dare,
Di non vi maritare
* Savè vù quante doglie
Vi porterà la moglie?
Spoſato, che ſarete
Vù ve ne pentirete,
Ne molto paſſerà.
Ma foy voſtre uiſage
Pour Cupidon non ſemble,
Alons Monſieur courage,
Chantons toviours enſemble
La bella libertà. Savè ec.

SCENA V.

Giorgione, ed Erneſto.

Gior. CHi è colui?
Ern. E un romano,
Che molto, tempo è ſtato in francia.
Gior. Oh bella!
Voi dite de ſpropoſiti.
Ma quel mio ſervitore è molto tardo.
Ern. Divertiamoci in tanto al biliardo.
Gior. Divertiamoci pure.
Ern. Andiamo
Gior. E dove?
Ern. Dove il biliardo ſtà.
Gior. Ma non è meglio che egli venga quà?

Ern.

Ern. Come intendete voi? Biliardo è il Trucco.
Gior. Venga ſia chi ſi vuol. (che mamalucco!)
Ern. Meglio)
Gior. Ma d'aſpetar qui non ò tempo,
Biſogna che mi porti
Da quelle due ragazze.
Le conoſcete voi?
Ern. Si, le conoſco.
In lor converſazione
Io ne ricevo ſpeſſo ogni finezza
Dalla lor gentilezza
* Stà nel volto a quelle
Belle
L'alimento
D'un tormento,
Ch'aſſai piace, ma prepara
A un'amara
Servitù.
Bella fiamma in lor s'accende,
Che non arde, ma riſplende,
Che non copre, ma riſchiara
Il ſentiero alla virtù. Stà ec.

SCENA VI.

Giorgione, poi Paſquino.

Gior. COnverſazion, finezze?
Oh ſi comincia male!
Paſ. Andiam Signor.
Gior. Sì sì, ma tu Paſquino
Rammentami la moda cittadina
Per incontrar le belle
Dell'Amico ſorelle.
Paſ. E vi ſcordaſte
De i trè paſſi, e l'inchino, altri tre paſſi
E poi.....
Gior. Oh và bel bello

Tu m'imbrogli il cervello.
Paſ. Doppo tre riverenze il complimento
Con le ſue cinque parti.....
Gior. Adaggio adaggio
Come ſi fa la riverenza?
Paſ. Or via
Si metta in poſitura.
Gior. Così và ben?
Paſ. Và bene. (oh che figura!)
Preſto il capello in mano.
Gior. Ecco.
Paſ. A baſſo le braccia.
Gior. Baſſe.
Paſ. Le luci al ſuol, modeſto in faccia.
Gior. Al ſuol.
Paſ. Ora inchinatevi.
Gior. Così?
Paſ. Nò nò sù sù
Gior. Sù
Paſ. Or giù ben, ſe volete.
Gior. Eccomi giù
Paſ. Ma la teſta, e le ſpalle
Voi non piegate mai?
Gior. Sì. Diavolone ſoffocar mi fai
Paſ. Chi ha veduto di peggio?)
Gior. Oh ſei pur pecorone! oſſerva, oſſerva,
Ed impara da me. Fa'dunque il conto
Che tù ſia le ragazze
Ed io per incontrarle
Così comincierò;
E una, e due, e trè.
Bravo. La va, da rè,
E poi così dirò
* Dolce ſtral del Dio bambino,
Bel viſino freſco, e tondo
Mappamondo

Del mio cor.
Per voi ſon di ſcienze un moſtro,
Pieno, pien ſon di virtù.
Sò ſuonare il violino
Sò ſuonar il chittarino,
Sò ſuonar il mandolino,
Sò ſuonar il zuffolino,
Sò ſuonar il tamburino,
Il flautino
Il liutino,
E sò fare il minuè.

SCENA VII.

Paſquino.

VIllan più ſciocco io non conobbi mai.
Ma ricco è molto, e la ricchezza ſua
Del ſuo natal ricopre la viltà
E fà, ch'egli pretende in nobiltà.
Egli fin qui ſen venne
A cercare un partito
Ma tra poco, (ne sbaglio.)
Vederlo già mi par bello, e pentito. *parte.*

SCENA VIII.

Giardino.

Roſaura, ed Iſabella, poi Liſetta.

Iſa. NOn più tanto dolor, cara Roſaura,
Imparate da me, via ſtate allegra.
Roſ. Io v'invidio Iſabella.
Iſa. Al fin l'eſſere ſpoſa
Non è la peggior coſa, e ſe Giorgione
Toccaſſe a voi.....
Roſ. Ed io laſciar potrei
L'amato Erneſto? Ah troppo cara all'alma
E' la dolce catena:
Non me lo dite più: morrei di pena.
Iſa. Voi ſiete troppo buona.
Se Giorgione mi vuol non vi repugno;
Ma

Ma non ſi ponga in capo
Ch'io mai bandiſca il mio Monsù: vuò ſeco
Ogn'or trattar, come fò adeſſo.
Roſ. E' troppo,
La legge del dovere a ciò nemica.
Liſ. Il Ciel Figliole mie vi benedica
Buone nuove vi porto; in queſto punto
Quel foraſtiero è giunto
Ch'una di voi deve ſpoſar: diſcorre
Col fratel voſtro in ſu la piazza.
Roſ. Oh Cielo!
Iſa. Corro a vederlo.
Liſ. Oh ſiete pur curioſa!
Più modeſtia Iſabella, più modeſtia.
Se Giorgione vi vede alla fineſtra
Può credervi una fraſca,
E di voi diſguſtarſi.
Iſa. E che m'importa?
Se al Foraſtier non piaccio egli mi ſputi;
Non mancheran mariti.
Liſ. Il Clel v'ajuti.
Iſa. Tu non conoſci appieno
Di queſto cor la brama,
L'anima, ch'ò nel ſeno
Tenera ſembra a te.
Sai che dov'è deſio
V'è pur ancor la ſpeme
Ma ſempre unita inſieme
Colpa però non v'è.

Tu ec.

SCENA IX.

Roſaura, e Liſetta.

Liſ. VOi ſiete almen modeſta, e non cercate
Veder il Foraſtier.
Roſ. Non me ne curo

Che

Che s'anco egli mi vuol, non lo vogl' io
Ma il Sig. Filiberto a voi germano
Ubbidienza vorrà.
Roſ. Non ſon tenuta
Ad obbedirlo in queſto; abbia pazienza.
Liſ. Ah la bella virtù, ch'è l'obbedienza!
Roſ. Non amando uno Spoſo
Dovrò ſeco legarmi,
E viva in un inferno ritrovarmi?
S'ei vorrà uſar violenza...
Liſ. Sia benedetta pur l'ubbidienza.
Roſ. Taci non m'irritar.
Liſ. Ma chi voreſte?
Un ubriacon, che ſtia
Tutto il giorno, e la notte all' oſteria?
E quando lo ſgridate
Vi dia in riſpoſta un paſto di legnate?
Roſ. Non dico ciò.
Liſ. Voreſte un illuſtriſſimo
Che vi metteſſe in tavola
Piatti di fumo, e d'aria
Per andar col marito
A morir d'appetito?
Roſ. Che penſi mai?
Liſ. Vorreſte un giocatore?
Ei dopo aver perduto il voſtro, e il ſuo,
A caſa beſtemiando tornerà
E in queſta guiſa vi ſaluterà.
Non mi venir trà piedi
Furia, demone, arpia;
Fuggi da me: della ſventura mia
Sei la cagion funeſta
Vuò trarti il cor; vuò romperti la teſta.
Roſ. Ma Liſetta .....
Liſ. Tacete
Ai fin sò chi volete.

Vedi a carte 64. Son

Son quei Millordi come le roſe,
Che compariſcono vaghe, odoroſe,
Ma a nulla ſervono,
Preſto ſi sfrondano.
E mille pungoli
An per ferir.
Così coloro nell'apparenza
Fan li amoroſi,
Li ſmorfioſi,
Ma niente ſpendono,
Più toſto prendono.
An mille vizj, e poi...
Baſta; no 'l poſſo dir.
Son quei ec.

SCENA X.

Roſaura, poi Erneſto.

Roſ. DUnque, Numi crudeli,
Per me non v'è pietà?
Ern. Perchè vi trovo,
Roſaura, sì turbata?
Roſ. Ah, caro Erneſto, oh Dio! ſon diſperata,
Il mio German non vuole
Receder dall'impegno
Col Foraſtier già preſo.
Ern. Lo sò, ma non conviene
Sì preſto diſperar. Io con l'Amico
Penſeremo al rimedio. Intanto, o cara,
Quegl' amoroſi lumi
Raſſerenate al fin, è un rio dolore
Non più ne offuſchi il lor natio ſplendore
Roſ. Voi volete, ch'io ſperi,
Diſperar non vogl' io. Ma creder deggio,
Che ſcioglierete, o Erneſto,
Un nodo sì funeſto?
Ern. Ne dubitate ancor? Io farò quanto
Al voſtro merto, e all'amor mio conviene.

Roſ. Con sì bella ſperanza
M'allontano da voi. Addio mio bene.
Laſcia, che in queſto Addio,
Più, che dal labbro eſpreſſo,
Si sfoghi l'amor mio,
O caro amato ben.
Tutto per te in oblio
Io laſcio il duro Fato;
Nel tuo ſembiante amato
Tutto s'allegra il cor.
Laſcia ec.

SCENA XI.

Erneſto

Ern. OH qual funeſto inciampo
E'queſto all'amor mio! Quale d'affan-
Barbara ſerie a queſto cor prepara (ni
Il mio avverſo Deſtin! Ma a queſte prove
Si conoſce coſtanza: io non pavento.
Per quegl' occhi ſereni
M'è ſoave il penar, dolce il tormento. *par.*

SCENA XII.

Sala

Giorgione, e Filiberto.

Fil. SIgnor Giorgione adunque
Volete mantenermi or la parola
Di ſpoſar una delle mie ſorelle.
Gior. Signor sì, Filiberto, sì Signore.
Fil. Vi rendo mille grazie dell'onore
Gior. Bene, Ditemi un poco,
Queſte voſtre ſorelle,
Come ſon eglin belle?
Fil. A voi ſtà il giudicarne.
Gior. Eviva, eviva!
Avete detto lor, ch'io ſon lo ſpoſo?
Fil. Sì Signore.
Gior. Ch'io ſon garbato, e bello?

Fil.

Fil. La giuſtizia v'ò fatto.
Gior. M'avete giuſtiziato: io vi ringrazio.
Ma ditele, che quella, che mi vuole
S'innamori di me.
Fil. Eh non v'è dubbio.
Gior. Bravo Signor Parente. Eviva, eviva!
Fatele a me vedere.
Fil. Adeſſo. Appunto è queſto il lor piacere.
Gior. Ma dove è il ſervitore? Elà Paſquino. *entra*
Fil. Come mi laſcia. Ah temo,
Che queſto goffo alle ſorelle mie
Non piacerà. Ma è ricco al fin e poi
Al giovanile affetto
Copre il nome di ſpoſo ogni diffetto.
D'Imeneo la bella face
Vien più cara, e più vivace
Le Donzelle ad allettar.
E'per lor sì dolce coſa
Dir; ſon, ſpoſa,
Che d'ogn'altra fà ſcordar.
D'Imeneo ec.

SCENA XIII.

Giorgione, e Paſquino, poi Roſaura, ed Iſabella

Gior. DEh non m'abbandonar.
Paſ. Son qui a ſervirla.
Gior. Verranno adeſſo qui le due ragazze.
Paſ. E voi ſubito allora
Gl'inchini .....
Gior. E bene; è il complimento ancora.
Paſ. Vi ricordate pur del complimento
Le cinque parti; Introduzzione, ſcuſa,
Digreſſione, epilogo, e partenza,
Gior. Sì, tutto in Eccellenza.
Ma quando ſon finiti i complimenti
Di che diſcorreremo?

Paſ.

Paſ. Per tener viva la converſazione
Con un bel modo poi
Si ſoggiunge: che nuova abbiamo noi?
Gior. Ben. Guarda un poco or ſe mi manca nulla.
Paſ. La Perucca è un pò torta.
Gior. Cava fuori lo ſpecchio,
Proviamoci à parlare.
Signorine mie care
Voi ſiete due, ed io ſon ſolo, e intanto
Or per queſta .... or per quella ....
Paſ. Padrone, ecco Roſaura, ed Iſabella.
Gior. Ajutami Paſquino *piano a Paſq.*
Iſa. Signore, io vi ſon ſerva.
Roſ. A voi m'inchino .....
Gior. E una
E due ,... Deh mia Signora con licenza
Ritiratevi un poco,
Ch'io poſſa far la terza riverenza.
Iſa. O queſta è ben curioſa?)
Roſ. Oh che ſtrana figura?)
Gior. Paſquino a tè.) *come ſop.*
Paſ. L'introduzzion dal bello .... *piano a Gio.*
Gior. Ben. Quel bello, Signore .... *alle donne*
O mie Signore il bello... Introduzzione *verſo*
(Paſ.
Il bello..... Introduzzion. Poh che fatica
Egl'è a far complimenti! *paſſeggia e ſi fa vento col capello*
Roſ. Ah lo sdegno m'accora.
Iſa. A'le vaghezze ſue l'imbrogio ancora.)
Paſ. Ma Signor .....
Gior. Senti il reſto.) *piano a Paſq.*
E così dicevam, che il loro bello *alle donne*
Spartito in due bellezze
Laonde ſcuſeranno ..... (ſcuſa ſcuſa)
verſo Paſq.

Se

Se tardi ſon venuto *alle donne*
A recarle il mio ajuto
Perchè abbiamo ſaputo ... (digreſſione) *verſo*
Che le lor Signorie daran la mano *(Paſq.*
Con piacer a un Marito Valbrambano.
Laonde.... punto e virgola augurandole....
(Or l'epilogo.) *verſo Paſq.*
Paſ. Epilogo il malanno.) *piano e Gior.*
Gior. Giuſto il buon capo d'anno
Alei ... a lor ... (Paſquin) Io sò ... Io bramo...
Paſquin) vorrei ... E ben che nuova abiamo?
Iſa. Oh Ciel non poſſo contener le riſa.)
Roſ. Rider convienmi del mio sdegno ad'onta.)
Gior. Ridono le mie belle?
E'queſto un ſegno, che aſſai piaccio ad elle.
Iſa. Signor ſe voi al fin .....
Gior. Con ſua licenza.
Mi ſon portato bene? *a Paſq.*
Paſ. Oh bene aſſai! *parte*
Gior. Più garbato di me, chi fù giamai!)
Roſ Che ſciocco!)
Gior. Or ſon con loro
Mi dican .....

SCENA XIV.

Monsù Erneſto, e detti.

Mon. SErvitor madamiſcel.
Ern. S Roſaura a voi m'inchino.
Iſa. Oh mio caro Monsù!
Roſ. Dolce mio ben quanto giungete a tempo.
Mon. Oh addio bel Valbrambano
Con votre permiſſion.
Ern. Perdoni padron mio.
Gior. Son ſchiavo loro.
(Che vogliono coſtoro?)
Mon. Ah mia cara Iſabella
Son tutto voſtro; il giuro

Su queſta mano bella.
Ern. Cara Roſaura : il core
Su queſta man vi giura fedeltà.
Gior. Oh bella in verità !
Ma Signore...
Iſa. Monsù non dubitate
Coſtante a voi ſon io;
Ma partiamo di quì.
Iſa. Serva ſua
Mon. *a 2* Servo ſuo Padron mio. *entrano uniti*
Gior. Servitor. Dunque a lei...
Roſ. Mio caro Erneſto
Laſciam' queſt' uom Selvaggio.
Ern. Servitor
Roſ. *a 2* Serva ſua mio Signore *entrano uniti*
Gior. A buon viaggio.

SCENA XV.

Giorgione poi Liſetta.

Gior. OH le belle ragazze (gione
Che mi voglion marito! e pur Gior-
Sei ſpoſo o no ? ci vedo dell' imbroglio.
A caſi miei prima penſar io voglio.
reſta penſoſo
Liſ. (O' inteſo, che lo ſpoſo è un maſcalzone
Ne piace alle ragazze, onde vogl' io
Tirar queſt' aqua ora al molino mio.
Mi credan pure i ſciocchi
Piena di dabenaggine
E dal mondo ſtaccata,
Che in ſaper procurar la mia fortuna
Nel pozzo a ogn' un farò veder la luna.
Oh che miro ? Chi è mai voſſignoria ?
Gior. Io poco fa ero ſpoſo. E voi chi ſiete?
Liſ. Delle ragazze la governatrice.
Gior. Siete voi maritata ?
Liſ. Vedova ſon

Gior.

Gior. Me ne rallegro aſſai.
Liſ. Se ne rallegri pur, che mio marito
M' avea ridotta a troppo mal partito.
Gior. Ma che mai vi faceva ?
Liſ. Il gioco, e l' oſteria per vizio aveva;
E con qualche amicizia... baſta è morto.
Gior. Si ſi crepino i morti,
Vedovina mia bella...
Liſ. Eh Signor che dic' ella ?
Gior. (Mi par modeſta aſſai
Atacchiamoci quì.) dimmi carina...
Liſ. Non tanto appreſſo.
Gior. Io non ti vuò già mordere.
Liſ. Non ne dubito ma...
Gior. Come ti chiami ?
Liſ. Liſetta.
Gior. Oh nome vago !
Liſ. E lei ?
Gior. Giorgione.
Liſ. Quanto mi piace il nome !
Gior. Anche tu piaci a me.
Liſ. Ei và calando affè) Serva Signore...
Gior. Perchè fuggi ? vien quà.
Liſ. Ah mi laſci partir per carità,
Che un ſcrupolo mi viene.
Gior. E che ſcrupolo è il tuo?
Liſ. Voſſignoria
E ſpoſo già, ne a lei
Devon piacere adeſſo altre perſone
E mi par di deſtarle tentazione.
Gior. Che tentazion ? fei ſciocca.
Sappi, che non o detto ancor di sì.
Liſ. Dunque com' è così
Dirò.... ma non mi fido
Perchè il ſuo cor non vedo.

Gior. Or ora te lo moſtro
Liſ. Ohibò; gli credo.
Gior. Io ti diſſi, e a dir ti torno
Tu ſarai la mia amoroſa.
Liſ. Non fia mai; io mi vergogno
Queſta mò, è una brutta coſa.
Gior. La ſdegnoſa più non fare.
Liſ. Voi mi fate vergognare.
Gior. Via Madama preſto sù.
Liſ. Scuſi lei, caro Monsù.
Gior. Ah furbetta, viperetta,
Tu vuoi farmi un pò arrabbiar.
Liſ. Furfantello cingarello
Roſſa roſſa mi fai far.
Gior. Sù facciamo un pò all'amore.
Liſ. E cos'è ſto far l'amore?
Gior. Or t'imparo. S'io ti miro,
E tu fammi un cennarello.
Liſ. A così?
Gior. Oh bravo! oh bello!
Tu ſoſpira, s'io ſoſpiro.
Liſ. A così?
Gior. Giuſto così.
Dico io poi: mi fai morire.
Liſ. Riſpond'io: mi fai languire.
Giorg. Baſta, baſta, tu ſei maſtra
E non ſerve più imparar.
Liſ. O' imparato ora da te.
Io ti diſſi ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Roſaura, Liſetta, poi Iſabella.

Liſ. SE dir mi laſcierete...
Roſ. Il labbro chiudi
T'allontana da me,
Liſ. Ma ſe vi dico
Ch'Erneſto....
Roſ. E' un'infedele.
Io ſteſſa l'aſcoltai
Spiegarſi teco in amoroſi accenti,
E tu con lieto volto...
Liſ. Ma ſe udir...
Roſ. Vanne, indegna, io non t'aſcolto.
Liſ. Oh povera innocenza!
Iſa. Sia con voſtra licenza
Germana, io non vuò più coſtei per caſa.
Vuol togliermi il Monsù: poc'anzi a lei
Parlava egli amoroſo, e queſta ſcaltra
Lo ſoffriva godendo.
Liſ. Eccone un'altra.
Roſ. Sorella, approvo anchio: vada coſtei.
E' mia rival pur con Erneſto.
Iſa. Oh Dei!
Liſ. Voi ſiete...
Iſa. A due, a due
Vuoi gl'amanti?
Liſ. Sbagliate...
Iſa. *Roſ.* a 2. Che sbagliar? io ti vidi.
Liſ. Ma per miſericordia m'aſcoltate.
Iſa. Taci.

Roſ. Ammutiſci; e il tuo caſtigo aſpetta.
Liſ. (Le vuò far arrabbiar per mia vendetta.)
Me n' eſco in queſto punto
Di voſtra caſa; ma ven pentirete.
Si; giachè lo volete,
Si, voglio darmi anch' io l' aria galante.
Anch' io col guard' infante,
Coi naſti e con la coda
Voglio farmi ſervire alla gran moda.
Erneſto da una parte,
Monsù dall' altra mi daran di braccio;
Largo, diran; Madam paſſar laſciate.
Mordetevi le dita, ſi arrabbiate. *parte*

SCENA II.

Roſaura, Iſabella, poi Paſquino.

Iſa. PEtulante!
Roſ. Inſolente!
Ma dell' infido Erneſto
Vendicarmi vogl' io: con queſto foglio
A punirlo incomincio.
Iſa. Oh ſpergiuro Monsù! crudel deſtino!
Oh tradita mia fede!
Roſ. Ecco Paſquino.
A tempo ei giunge.
Paſ. E ne men quì lo trovo.
Roſ. Accoſtati, che vuoi?
Paſ. Cerco il Padrone..,
Iſa. Dimmi: lo vedeſti,
Doppo che fu da noi?
Paſ. Lo vidi, e...
Roſ. Che ti diſſe
Della noſtra accoglienza?
Paſ. Se mi date licenza...
Iſa. Intendo, intendo;
Ei reſtò diſguſtato
Roſ. Ma quivi il ſuo conforto è apparecchiato.

Recale queſto foglio,
Ei vegga in eſſo i dolci ſenſi miei
Paſ. Ma Erneſto...
Roſ. E' un traditore
Indegno di mia fede, e del mio amore.
Iſa. Io v' applaudo o ſorella,
E vuò imitarvi ancor. Da me Paſquino
Pria di partir verrai
Pel' tuo Padrone un ſimil foglio avrai.
Paſ. Ed il Monsù...
Iſa. Taci quel nome odiato
Diſprezzo il mancator odio l'ingrato. *parte*

SCENA III.

Roſaura, e Paſquino.

Roſ. SAppia Giorgion, che in altro accogli-
Di me ſarà contento. (mento
Paſ. Tutto dirò: ma ſe all' antico amante
Riuſcirà di placarvi,
In altra guiſa all' or voi parlerete;
Che s' eſtinto credete
In voi l' amor primiero,
Vi compatiſco aſſai, ma non è vero.
So, che preſto ogn' un s' avvede
In qual petto annidi Amore;
Sò che tardi ogn' or lo crede
Chi ricetto, in ſen li dà.
Son d' Amor ſi l' arti infide,
Che ben ſpeſſo ancor deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sà. *So che ec.*

SCENA IV.

Roſaura, poi Filiberto.

Roſ. SVenturata? A chi mai
La coſtante mia fede, e il cor donai?
Fil. Roſaura, mi diſpiace,
Che quì con voi non ſia Iſabella ancora

Mi deggio ben con ambedue dolere
Delle ſtrane maniere,
Nell'accoglier Giorgion da voi uſate.
Come? E queſto il dover...
Roſ. Non vi ſdegnate.
Al tutto è riparato,
Poichè al Signor Giorgione
Ambe un foglio di ſcuſa abbiam mandato.
Fil. S'ell'è così m'aquieto.
Roſ. Il ver vi diſſi.
Fil. Operaſte da ſaggie.
Erneſto è un giocator, Monsù un fallito:
Non veggo di Giorgion miglior marito.
Roſ. Baſta che piaccia a voi,
Per far ch'una di noi ſpoſo l'accetti.
(I miei traditi affetti
A ſvellermi dal core
Per pietà del mio duol m'aſſiſti Amore
* Voi, che pietà provate
D'un'Alma abbandonata,
Bei cori, voi ſpiegate,
L'aſpro martir qual è.
Legge al piacere,
Germano amato
Sempre il dovere
Sarà per me.. Voi ec.

SCENA V.

Filiberto.

ORa, che ravvedute
Son le Germane dell'error primiero
Preſto veder io ſpero
I ſponſali ſeguir. Giorgion placato
Una n'eleggerà; per l'altra poi
Penſerò toſto a qualche buon partito.
Conviene alle ragazze
Più preſto, che ſi può trovar marito.

SCE-

SCENA VI.

Giorgione, e detto, che nel partire lo incontra.

Gior. SChiavo ſuo mio Padrone,
Buon giorno.
Fil. Oh ſiete qui, Signor Giorgione?
Gior. Per ſervirvi.
Fil. Or mi dite,
Come trovaſte voi le mie ſorelle?
Gior. Le trovai ... voglio dire ,..
Fil. Non vi piacciono forſe?
Gior. Eh ſono belle.
Fil. San ballare, e ſuonare.
Gior. Si ſi; ma due ſignori
Le ſtavano a ganzare.
Fil. Parlan latino, e parlano franceſe,
Gior. Oh quel Franceſe ...
Fil. Alfine,
Qual più vi piace?
Gior. A dirla
Incerto ſono ancora.
Fil. In queſta ſera
Dunque v'attendo a cena
La ſpoſa a dichiarar. Là trà i bicchieri,
Saran Bacco, ed Amore i conſiglieri.

SCENA VII.

Giorgione, poi Lisetta.

Gior. VEdute o tante smorfie,
Che affè m'esce la voglia
D'imparentarmi con la civiltà.
Meglio sarà, che quella vedovina...
Ma piano. E Filiberto... Ed il decoro....
Lis. S'io di rabbia non moro, *resta pensando*
Par rabbia non si muor. Si può dar peggio?
Volermi sostener le ragazzaccie,
Che i loro civettoni
Facean meco all'amor? Tenermi astretta
A tacer...
Gior. Oh buon di bella Lisetta.
Lis. E'ver, che quei sguaiati
A me dicean le dolci paroline...
Gior. Addio Regina delle vedovine
Lis. Non per amoreggiarmi, *più forte di prima*
Ma sol per ringraziarmi
Perchè promesso gl'ò toccar tal corda...
Gior. Costei da questa parte è cieca, e sorda.
passa dall' altra parte
Lis. Al cui suono Giorgione
Le lor dive sposar più non cercasse,
E con maniera onesta...
Gior. Ti son schiavo *gridando forte assai*
Lis. Ahi! Ahi che cosa è questa?
Gior. Tre volte fin ad or t'ò salutato.
Lis. Che, siete spiritato?
Gior. E tu sei sorda, e cieca?
Lis. Scusatemi, fin ora
Fui sorda per la rabbia, e cieca ancora.
Gior. Con chi l'hai?
Lis. Con le vostre Signorine
Me n'a fatt'una... basta.
Gior. E che t'an fatto?

Lis.

Lis. Non voglion più vedermi,
M'anno detto insolente
Linguaccia, e sol perchè
Del lor poco giudizio io l'ò corrette.
Gior. Oh lingue maledette!
Vuò che ci vendichiamo
E la vendetta sia, che ci sposiamo.
Lis. Eh mi burla, Signor; non son per lei;
Vedova, poverella...
Gior. Io di ricchezze ti farò padrona
Lis. Ah m'illumini il Ciel!
Gior. Poh; quanto è buona!
Lis. Questa per me sarebbe una gran sorte...
(Ma il granatier Fracassa amante mio
Non vorei disgustar.)
Gior. Dunque propenso
E'il genio tuo...
Lis. Ci penso.
(E Lesbin chincaglier, che si m'adora
Che dirà? Non saprei
Con Giorgion cangio stato;
Meglio è così.)
Gior. Ci pensi?
Lis. Io ci ò pensato.
Ovvia la... mi vergogno.
Gior. Eh carina, di sù.
Lis. La... mi fò rosa.
Gior. Se tu tardi un momento io creparò.
Lis. Via, voglio dirlo al fin. La prenderò.
Gior. Dammi la man.
Lis. La pigli
Mentr'io mi volto in quà
Gior. O mano, a te di sposo
esce un Granatiero
Or prometto la fè.
Lis. E qui Fracassa ohime!)

Gior. O che guſto, che guſto, o man, mi dai!
Liſ. Parti non ti ſdegnar, tutto ſaprai.)
Gior. O mano in concluſione
Tu ſei... Schiavo Padrone
Liſetta ch'è colui?
Liſ. E un mio cugino
Gior. Ma perchè ſcuote il capo, e ci minaccia?
Liſ. Perchè ſon qui con lei!. ..
Gior. Digli... Eh non faccia
Digli ch'io t'ò promeſſo,
Che ſpoſa mia ſarai. (*tiero parte.*
Liſ. Vanne, ſe mi vuoi ben: tutto ſaprai.) *Il grana-*
Gior. Liſetta, che t'à detto?
Liſ. S'era ſdegnato, perchè del negozio
Non ne ſapeva niente.
Gior. Ma dimi, e tuo cugino veramente?
Liſ. Si Signore, in coſcienza. Ora biſogna
Ch'ella ſciolga ogn'impegno (Lesbino.)
Con quelle.... (ohimè qui ancor ſen vien
Gior. Già ci s'intende.
Liſ. Grazie...
Gior. Oh bell'inchino!
Ma Liſetta frà noi
Non vuò più complimenti.
Liſ. Un'altra volta
Gior. Anch'io
Solo per queſta volta... Oh Padron mio
Che vuol coſtui?
Liſ. Mi vende
Gl'aghetti da cucire,
E di Venezia le galanterie.
Gior. Non vogliamo niente. Eh grazie al Cielo
D'occhial non ò biſogno; ò buona viſta.
Liſ. Uh Signor, quanto è bella
La collana di perle, che ei le moſtra!
Gior. Quanto val? Trè zecchini?
Ebben:

Ebben: prendi il denaro.
Te no fò un don, Liſetta.
Liſ. Oh ſpoſo caro!
Gior. Coſtui ...
Liſ. Addio Lesbino.
Gior. Coſtui non t'è cugino.
Liſ. Ohibò. Ritorna ſpeſſo *Leſbino parte*
Gior. (Mi par, che più non ſi vergogni adeſſo.)
Liſ. Ora ditemi quando
Vorrete voi ſpoſarmi?
Gior. Mai.
Liſ. Che!
Gior. O' penſato: io non vuò maritarmi.
Liſ. Perchè?
Gior. Perchè coſtoro
Son tanti amanti tuoi.
Liſ. Come? Mi meraviglio ben di voi:
Da che lo ricavate?
Gior. O' veduto ... e poi sò ...
Baſta ci penſerò.
Liſ. Ci penſerà,
E la promeſſa fè mi manterà.
Non può ingannarmi no la bella idea,
Che nel ſuo volto ammiro,
Quella grazia gentil, per cui ſoſpiro.
Nel formar quel nero ciglio,
Che fà guerra a più d'un cor,
Quell'occhietto
Graziosetto,
Con quel labbro
Di cinabro,
Dove ſcherza, e ride amor;
Che diletto
Sento in petto!
No'l provai giammai fin'or.
(Se lo crede l'animale,

Quant'è matto in verità!)
Quella fronte maeſtoſa,
Quella guancia ... bella coſa!
Eh s'accoſti un poco più.
Sembra apunto freſca roſa ...
Lei mi pone in ſervitù.

SCENA VII.

Giorgione, poi Paſquino, poi Erneſto, e Monsù.

Gior. OH queſto è un altro canchero!
Queſta e la vedovela, ſcrupoloſa?
Che diavolo ò fatt'io
A prometter di prenderla in iſpoſa?
Baſta, ſe gl'ò promeſſo, or mi disdico.
Io vuò più toſto una delle ragazze,
Che al men non an tanti moſconi intorno.
Paſ. Oh ſiete qui, vi trovo pur, Signore,
Eccomi a voi ambaſciator d'Amore.
Gior. Mi burli tu Paſquino?
Paſ. Per voi ripieni d'amoroſi affetti
Son queſti due biglietti.
Gior. Chi li manda?
Paſ. Roſaura, ed Iſabella.
Gior. Dici il vero?
Paſ. Leggete.
Gior. Leggi tu
S'io legger sò, non mi ricordo più.
Ern. Qui che ſi fà?)
Mon. Oſſerviam.)
Paſ. Or v'obbediſco
„ Amabile Giorgion, ſcuſar dovete
„ Se nel primiero incontro
„ Indiferenza in me trovato avete
„ Ma ſe a me ritornate
„ Fia Roſaura per voi qual la bramate.
Mon. A le votre ſalute caro amico.)

Gior.

Gior. Amabile Giorgion? a me tornate?
Sì cara tornerò.
Paſ. Leggo ora l'altro
„ Vi dirà queſta carta,
„ Caro Giorgion, qnel che non diſſe il labbro
„ E ſpiegando del core
„ La tenera favella
„ Vi dice, che per voi pena Iſabella.
Ern. Adeſſo toca a voi.) *a Monsù*
Gior. Oh gioie care!
Laſcia quà. Dolci e teneri biglieti!
Vengo. Son tutto voſtro: Oh che ſolletico!
Tò Idol mio. Tò mio bone.
bacciando le lettere
Oh felice Giorgione!
Ern. Queſta non viene a te.
ſtrapandogli la lettera
Mon. Laſcia frippone. *facendo lo ſteſſo*
Gior. Che inſolenza! I miei fogli...
Ern. Tel darò, ſe t'aggrada;
Ma ſu la punta ſol di queſta ſpada.
Tira mano
Gior. Ahi ahi aita aita!
Mon. Alon ti ferma, o perderai la vita *tira mano*
Gior. Oh in che man ſon caduto!
Paſquino aiuto, aiuto.
Paſ. (Ma che far mai poſs'io?
Or non v'è più tempo d'amici. Addio.)
Ern. Tu pretender Roſaura.
preſentandole la ſpada al petto
Mon. Tu voler Iſabella? Tu frippone?
facendo lo ſteſſo
Gior. Pietà, miſericordia, compaſſione! *inginocchiato*
Ern. Se Roſaura t'eleggi per conſorte
Averti ben, che io ti darò la morte. *parte*
Gior. Obbligato Padron.

Mon. Se ad Iſabella
La man ti vuoi donare,
Ti voglio come Seneca ſvenare.
Io non ſo quel, che mi fò,
Si ti trovo, vuò ſtar cheto,
Acchiapparti,
Stritolarti,
E poi dir corpo de ... tu ci ſtarai.
Ti vuò far proprio in minuzzoli
Ti vuò mordere;
Ti vuò rodere,
Come il pan ti vuò mangiar.

SCENA VIII.

Giorgione.

OH che umori beſtiali!
Vorrebbero coſtor farmi paura
Ma s'ingannano aſſai. Son uom di ſpirito;
E non temo un'eſercito.
Venite ora forfanti *cava la ſpada*
Ch'io non vi ſtimo un fico
Venite in due venite in dieci ... Amico
Vedendo ſpuntar Monsù
Ma sò quel che farò
Con Filiberto me l'intenderò,
E ſpoſando Roſaura, ed Iſabella
Fuggirò al mio paeſe
Ed a coſtor la farò veder bella.
Quando ſtretto avrò il contratto.
Se mi viene a dir quel matto
Veda ... intenda ... è queſto ... è quello ..
Gli riſpondo: va fratello,
Va a imparar meco a parlar.
Quando ſia firmato il foglio,
S'ei non vuole, ed io lo voglio,
Così reſta corbellato
Chi pensò di corbellar. Quando ec.

SCE-

SCENA IX.

Camera.

Roſaura, e Iſabella, poi Erneſto. poi Monsù.

Iſa. COnſoliamoci al fin non mancheranno
Altri più fidi amanti.
Roſ. Oh Dio! tacete;
Che parlando così più m'affliggete
E' vero il veggo anch'io
Scacciar da queſto ſeno
Con nuovo amor quell'infedel dovrei;
Ma non poſſo cangiar gl'affetti miei.
Iſa. Ma qual ſperar mercede
Potrà la voſtra fede?
Roſ. Quella ch'ebbi fin'ora
Quella mercè crudele
Che dai fallaci amanti
Anno le noſtre alme coſtanti: e poi
Se il chiedi all'uom le perfide ſiam noi.
Iſa. E voi ſerbar vorrete
Fedele il voſtro cor, per chi n'è indegno?
Roſ. Eccolo ei viene. Or ſfogerò il mio ſdegno.
Ern. A ragion quelle luci,
Infida, al mio venir rivogli altrove.
Sempre importuno è il volto
D'un tradito amator.
Róſ. Numi che aſcolto!
Traditor: a me infida?
Ah queſto è troppo Erneſto.
Se a me le colpe tue....
Ern. Sogno, o ſon deſto?
E in queſta guiſa, ingrata
Meco favelli? I tradimenti tuoi.
Mon. Madam, eccomi a voi
E poichè già vi credo
Di voſtra infedeltà pentita aſſai,

Io vi perdono ormai.
Isa. D'un Monsù veramente,
E degna la franchezza, e del tuo core;
Ma troppo mal conviene a un traditore.
Ros. Io stessa t'ascoltai
Perfido:...
Ern. Leggi, e poi
Il traditor dirai qual'è di noi.
Mon. Come? di tradimento
Tu m'accusi, o crudele?
Questo foglio dirà chi sia infedele.
Ros. E credi in questa guisa...
Ern. E' tuo quel foglio,
A Giorgion l'inviasti,
Sei convinta, sei rea tanto ti basti.
* Sprezzami pur crudele,
Il soffrirò costante,
Ma il nome d'infedele,
Nò, tollerar non sò.
Ah, la mia bella fede
Da te questa mercede,
Ingrata! non sperò.
Sprezzami ec.

SCENA X.

Rosaura, Isabella, e Monsù.

Isa. CRedi forse inumano
Confondermi così? Tu non vedrai
Seguir pari l'effetto al tuo desio.
Questa carta t'accusa,..
Mon. Io stò a veder, ch'è mio quel foglio.
Isa. E' mio.
Mon. Ch'era diretto a me forse dirai?
Isa. Nò: a Giorgion l'inviai.
Mon. Ed io....
Ros. E tu pur sei
Col caro Amico entrambi ingannatori
Dei nostri fidi cori;

Ma

Ma di sì grande aquisto
Non riderà Lisetta,
Nè il vostro inganno andrà senza vendetta.
Mon. Morblù! che sento mai?
Che impostura è mai questa?
Isa. A te si deve,
Il nome d'impostore, e d'infedele.
Mon. Ma voi.
Isa. Taci.
Mon. O' ragion... *verso Rosaura.*
Ros. Segui il fallace
Amico.
Mon. E sei... *ad Isabella.*
Isa. Più non parlarmi audace.
Mon. Sciarne diabl' ancor questo?
(Ah cresce il mio furore,
Meglio è partir. Ti lascio al tuo rossore. *p.*

SCENA XI.

Rosaura, ed Isabella.

Ros. MA come i nostri fogli
In mano di costor? Ci averebbe forse
Pasquin tradite?
Isa. Io non saprei; confusa
E stupida rimango
E a rintracciarne il vero in van m'affanno.
Ros. Qui nascosto, o Germana, è qualche inganno.
Ma svelarlo convien. Da Filiberto
Invitato Giorgione
Fia nostro comensal: verrà trà poco;
Da lui tutto sapremo.
Isa. E questa appunto
La via miglior: meglio potremo all'ora
Regolar col consiglio il nostro core.
Ros. Ah il mio tradito amore
Già più conforto, o pace
Da consigli sperar non è capace.
Isa. Non ci perdiam. Chi sà? forse innocenti

Ri-

Ritorneranno a noi...
Roſ. E che dirai?
Solo il tuo cor queſta luſinga alletta;
Il mio non già, che brama ſol vendetta.
Iſa. Dici il ver la ſperanza
E' un bene luſinghiero,
Che par, che ne conforti, e non è vero.

E' la ſperanza un ſogno
Che i ſenſi altrui ſopiſce
Ogn'alma all'or gioiſce
Facile col penſier.
Ma poi dal ſonno deſta.
S'avvede dell'inganno
E prova più moleſta
La perdita che ſoffre
Dal vano ſuo piacer.

E' la ec..

SCENA XII.

Roſaura,

SE la noſtra coſtanza (fede
Non dee ſervir d'eſempio all' altrui
Perchè da noi ſi chiede?
Oh ingiuſtiſſima legge!
Sorte troppo crudel! Deſtin tiranno!
Sei vago del mio duol, ridi al mio affanno.
Sì, congiurate, o ſtelle,
Sfogate ..... Ah dove ſono?
Perchè col Ciel ragiono?
Spietatiſſimo Erneſto,
Tu ſolo, oh Dio! Tu ſei
La barbara cagion de mali miei.
Contro te, traditore.
Solo sfogar degg'io

Le

Le furie del mio cor, lo ſdegno mio.
Tu me da me dividi,
Barbaro, tu m'uccidi,
Tutto il dolor, ch'io ſento,
Tutto mi vien da te.
Nò non ſperar mai pace;
Odio quel cor fallace,
E oggetto di ſpavento
Sempre ſarà per me. Tu me ec.

SCENA XIII.

Sala illuminata con menſa
Filiberto Erneſto, e Monsù, poi Roſaura Iſabella, e Giorgione.

Ern. AMico al voſtro cenno
A ricever vengh'io le grazie voſtre.
Mon. Mon amì, anch'io l'onore....
Fil. Laſciate i complimenti, per favore.
Godiamci in libertà.
Ern. Ditemi, e quale
Delle voſtre Germane
Sarà la Spoſa del Signor Giorgione.
Mon. Sarà forſe Iſabella?
Fil. Non poſſo dirvi ancor, ſe queſta, o quella;
Ei viene appunto, vel dirà lui ſteſſo.
Ern. Seco è l'infida?)
Mon. Ed à l'ingrata appreſſo?)
Iſa. Ah che veggo? Il Monsù!
Roſ. Qui Erneſto? Oh Dio!) *Eſcono Roſaura, ed Iſabella ſervite da Giorg. che ne tiene una per parte.*
Gior. Qui ſon coloro? Addio.) *Tremando in atto di partire.*
Roſ. Fermatevi?
Iſa. Che fate? *trattenendolo.*
Gior. Non v'ò detto le ſpade e le ſtocate?
Deh laſciatemi andar. *tremando come ſopra.*

Roſ.

Roſ. Nò; non temete
Mentre in voſtra diffeſa ambe ne avete.
Gior. Oh care mie! Per voi reſpiro ormai;
Statemi appreſſo pur: c' ò guſto aſſai.
Fili. Avremo in queſta ſera,
Signor Giorgion l'onore
Di godervi, ed ancora....
Gior. Sì Signore.
E il genio mio per una dichiarare
Di queſte care, e belle, e belle e care.
Roſ. Se di ſperar mi lice
Un sì gradito onor, io ſon felice.
Iſa. Oh quanto farò lieta.
Se a me sì bella grazia il Ciel diſpenſa!
Ern. Oh infida!)
Mon. Oh inganatrice!) (*tavola*
Fili. A menſa, a menſa. *gl' altri vanno a ſedere a*
(Si ſon riſſolte al fine
D'appigliarſi al miglior le mie ſorelle.
Io ne godo ancor più
Poich' Erneſto, e Monsù,
Ch' à Giorgion ſon rivali (*dere*
Saranno Teſtimoni ora ai ſponſali.(*va a ſe-*

C O R O.

Dolce amor, che del tuo foco,
E le sfere e il mondo accendi,
Qui diſcendi e venga il gioco,
E il piacere ancor con te.
Ma ſe deve arder tua face,
Quell' oggetto, che mi piace,
Tu ben vedi, Amor, qual è.
Gior. In queſte due Sorelle
Vi ſon parti aſſai belle.
A' Roſaura una voce da dipingere.

Roſ.

Roſ. Quanto ſiete obligante! *a Giorgione.*
Ern. Roſaura....)
Roſ. Taci indegno)
Gior. Oh mia vaga ſultana!
Ern. Ardo di ſdegno!)
Gior. Tiene Iſabella un volto sì garbato...
Iſa. Oh quanto mi piacete!
Mon. Oh Dio! Iſabella...)
Iſa. E puoi parlarmi ancora?)
Gior. Mia bella Dea!
Mon. La rabbia mi divora.)
Roſ. Io ſon frà due tormenti.)
Fili. Ora Signor Giorgione.....
Gior. Attenti, attenti;
Ch' io voglio dichiarare....

S C E N A XIII.

Liſetta, e detti.

Liſ. VIa Diavoi deſcaenè lagheme anare.
Che penſeo malanazi
Ch' à no ſapia altro fare,
Che roſtelar el bruolo,
E' vendere radichio, e porezuolo?
Pofar la ſitunazza! A n' ò paura
S'a foeſsè ben quatordes, e an de pi.
Chi a ſipia no ſai
Com' a ſon confa un biſſo inzeregà.
Oh! Salute ſioria bella Brigà.
Roſ. Che vuol coſtei?
Gior. Villana olà pian pian....
Liſ. Poh! Te ſi chive Galantomo an?
Oh fievera te magne
Ti, e chi te ghè menò
Qua entro in ſto filò!
Coſſita a te sbertezi
Chive altre dù Toſate?
Fili. E con chi l'ai?

Ern.

Ern. Ma con chi parli mai?
Liſ. A parle con quelù, con quel bolpon
Straſſinò de zorzon.
Gior. Meco tu parli? Oh Villanaccionaccia!
Chi ſei tu? Tu chi ſei?
Liſ. Chi a ſon mi? Cognoſſiſta
A ſon per tutto ſto roeſſo Mondo
A ſon dal Baſſanelo, a ſon la Fiore
De Liſetta ſorore
Te l'egi da cantare
Te poſſitu inorcare!
Iſa. Sorella di Liſetta?
Gior. Non ti conoſco.
Liſ. Oh razza maladetta!
Roſ. E'ver, tu ſei la Fiore
Ti riconoſco al volto ſomigliante
A quello di Liſetta. Or parla pure.
Gior. Ma queſta tua inſolenza ...
Liſ. Aldì pure Loſtriſſima ſtelenza.
Liſetta mè ſorore,
Ch'avi fatta muzzare via de cà,
E che des l'è malà,
A pander m'à mandò, che con queſtù
L'fato el maridazzo,
E che l'è sò mugiere.
Mon. Oh che ſolazzo!) *a Giorgione.*
Roſ. E' vero queſto? *a Giorgione,*
Iſa. Che ne dite?
Gior. Ohibò
Signor nò, Signor nò.
Fili. Che ſento mai?
Voi ſpoſo di Liſetta?
Liſ. E quella io ſon, che fò la mia vendetta.)
Ern. Voglia il ciel, che ſia vero.)
Gior. Donna mal nata! A dirmi maritato
Chi t'a'ſedotto mai?

Liſ.

Liſ. Vì, che muſſato!
Si che t'è maridò.
Gior. Io non sò chi mi tenga ...
Fil. Olà! Riſpetto.
Liſ. Meſſier ſi l'a mogiere, e l'è ben vera.
Gior. Taci bugiarda alfin.
Liſ. A mi boſiera?
T'è raſon, ch'a no ò chive
El baile, la ſtorta, o la me ſapa,
Ch'à vorae col corbame
An la ſmilza sbuſarte, e l'buelame.
Gior. E lo farebbe queſta ſpiritata.
Ern. Paleſate, o Fioretta,
Quando ſono ſeguiti li ſponſali.
Liſ. Ben ontiera, Meſſiere.
A ſai zà, ch'al tira pi l'amore
A dù che ſipia ben inamorò
Ch'el no fà dù, e an trì para de buò.
Cuſſita in ſtà zornà,
Liſetta con quelù s'à dò la fede
E giè ſtò Teſtemuni el me boaro
Con Fracaſſa, e Lesbin, Barba Pittaro.
Gior. Ah ah ah che gran pazza!
Liſ. Poh! Mo à ve la ſgrignè
Ch'al pare, ch'a la ſipia ſtò da beffe.
Ma t'arè ben da fare con me frelo
Ch'a l'è un ſoldò sbraoſo
Vegniſto da ſgermanie ſome ades
Che arquanti el ghin mazzò
E ſi l'è sbandizò,
E con el cavarà la sò cortela
Te vederè me Frelo maregale
A farte tremolar el sbarbuzzale
Gior. Sentite Filiberto ...
Fil. Mi renderete conto
Preſto di queſt'affronto. *parte*

Gior.

Gior. Voi Roſaura, aſcoltate....
Roſ. Temerario, mai più non mi parlate. *parte*
Ern. Un bel caſo fù queſto? *parte*
Gior. Iſabella.....
Iſa. Sfacciato? *parte*
Gior. Oh diavolo! Oh deſtin! ſon diſperato.
Ma voi perchè reſtate?
Alla mall'ora andate,
Mon. Con le buone del marmotta,
Iolì ſpoſo adaggio un pò.
Liſ. Spieta, ſpieta, al ven debotta
La noizza, el'parento.
Gior. Le mie care canagline
Si finiſce sì, o nò?
Mon. Saldo là.
Liſ. No te ſquaſſare
Polenton deſborozzò
Gior. Già ſi deſta il furor mio
Taci, taci.
Mon. Zitto, Zitto:
Liſ. Taſi ti, brutto zodio.
Mon. Marmotton.
Liſ. Polenton.
Gior. Coſpetton!
Voi l'avrete a far con me
Mon. Io timor non ò di te.
Liſ. Te ſi matto in bona fè.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera

Erneſto, Filiberto, e Monsù

Fili. VOi da ſaggi parlate, ma l'offeſa
Fattami da Giorgion m'irrita aſſai:
Vuò vendicarmi.
Ern. E qual vendetta mai
Prender volete, o amico,
D'un uom, che tutto ignora,
Che d'errare è capace ad' ogni iſtante,
Che diffeſe non à? Credo, che meglio
Torni al voſtro decoro, e in faccia altrui
Il diſprezzarlo, e non curar di lui.
Mon. Sicurman, a Parì
Un gran Villano ogn' un lo ſtimerebbe,
E l'oneſt'om da ſe lo ſcaccierebbe.
Fil. E ver, ma aſſai mi peſa
La fama di tai nozze
Sparſa per la Città
Che trovandoſi falſa
Io non sò come s'interpreterà.
Ern. Alle lingue mordaci
Ai ſiniſtri penſieri il fren porrete,
Se Roſaura in iſpoſa a me darete.
Noto v'è già quanto il mio cor l'adora.
Ci vegga; io ve ne priego;
Spoſi per voi la già riſſorta Aurora.
Mon. Ancor io caro Amico
I miei prieghi vi porgo per la bella

Ma

Ma troè ſcer Iſabella.
Neſſun più parlerà di queſta coſa,
Se la donè muà per cara ſpoſa.
Fil. E ver: Miglior compenſo
Ritrovar non ſaprei: Due cari amici
Appago, da chi ſparla io mi diffendo
E mi vendico ancor: ma voi.... *a Monsù*
Mon. V'intendo.
E vero io ſono rovinato un poco;
Ma con qualche denar diſobligati
I beni miei a ſoſtener all'ora
Baſtan la ſpoſa, e la famiglia ancora.
Ern. In miglior guiſa Amico,
La Dote d'Iſabella, or voi vedete
Che impiegar non potete.
Fil. E vero, e ancor potria *ad Erneſto*
Render me più contento il caro Erneſto
Se del vizio del gioco egli voleſſe
Spogliar quella bell'Alma,
E lontano da quel vivere in calma.
Ern. Or veggo in Filiberto *abbraciandolo.*
Un'Amico verace. Io vi prometto,
Che mai più giocherò.
Fil. Di tal promeſſa
Viver poſſo ſiccuro?
Ern. Sì: per Roſaura, e a tutti i Numi il giuro.
Fil. Or via non più. Se le Germane al nodo
Non s'opporran le voſtre offerte acetto,
E Roſaura, e Iſabella a voi prometto. *p.*

SCE-

SCENA II.

Erneſto, e Monsù.

Ern. *Mon.* *a 2* GRazie, Amico adorato.
Ern. Or la mercede
Poſſo ſperare Amor alla mia fede?
Mon. Ne dubitate ancor? E ſuperato
L'oſtacolo più grande al noſtro amore.
Ern. Ah che il vinto da noi non è il maggiore.
Mon. Ma qual dubbiezza è queſta?
Ern. Credilo amico, a me, che il più ci reſta.
Mon. Spiegati.
Ern. Non udiſti
Che debbono aſſentir le belle al nodo?
Eſſe con noi sdegnate ..... Ah ch'io diffido
A ragion dell'aſſenſo!
Mon. Eh me ne rido.
Innocenti noi ſiamo al fine: e poi
Il bel nome di ſpoſe
Le renderà più dolci: in queſto punto
Men vado ad Iſabella: eſſa è ſdegnata;
Ma ſe parlar mi laſcia, ella è placata. *p.*

SCENA III.

Erneſto.

Ern. VOglia il Ciel, che nell'Alma
Dell'Idol mio sdegnato
A Placar il rigor baſtante ſia
La mia coſtanza, e l'inocenza mia.
* Sarebbe nell'amar
Soave il ſoſpirar
Se non veniſſe ogn'or
In conpagnia d'amor
La geloſia.
Non an l'Alme dolenti

Nei

Nei regni dell' orror
Più barbaro dolor
Pena più ria.

SCENA IV.

Giorgione e Paſquino, poi Liſetta da Soldato tedeſco.

Gior. PAſquin trova un Caleſſo e paga l'oſte:
Vuò uſcir di queſta terra Catalana,
E voglio toſto toſto
Ritornar per le poſte a Val brambana.
Paſ. E partir voi volete
Senza aver per conſorte
Una di queſte belle?
Gior. Io partirei ancor ſenza la pelle.
Paſ. E che diranno i Patriotti voſtri
Al vedervi tornar ſenza la moglie?
Gior. Diran, ch' io torno ſano e ſenza doglie
Paſ. Ma volete laſciar ancor Liſetta?
Eh no, Padrone, quella...
Gior. Che ſia pur maledetta
Lei, e l' indiavolata ſua Sorella.
Paſ. Ma sò che vi piacea quella modeſtia.
Gior. Tu m' ai ſtordito, beſtia;
Non ne vuo ſaper altro andiamo, andiamo.
Liſ. Zuruch, zuruch peſtialis
Gior. Oh compatiſca non l'avea veduto.
Liſ. Aſo tueſt ſteſn? Plumper cherl.
Gior. Io non l'intendo affè, parla latino,
Lo conoſci, Paſquino?
Paſ. Io non l'ò più veduto
Gior. Ma perchè
Mi riguarda coſtui da capo a pie?
Paſ. Non ſaprei dirvi.

Hic

Hic grieſſe aich. *faccendo un bacciamano*
Gior. Ancor io. Partiam di quà.
Liſ. Nai nai fermate tù ſciao leder là.
Dove ti fol antare?
Gior. Vado pe fatti miei
Liſ. Ie diche non partito,
Ie canuſco chi ſei.
Ie foglie ſputelar.
Gior. Sbaglia Signore
Io che fare con lei non ebbi mai.
Paſquino ajuto.
Paſ. Oh queſta è bella aſſai!)
Liſ. Ie fratelle Liſetta
Tu quel priccone, latre, tratitore .....
Gior. Io? Non è ver Signore.
Liſ. Sì tu Tartaiſl tu ....
Gior. Non lo diſs' io?
Tartuffo cerca lei, quel non ſon io.
Dimandi.
Liſ. Eh faccie toſte de pirpone!
Non Tartuffe Gorgone .....
Gior. Ohibò ne meno,
Liſ. Dito me, calantome *a Paſquino.*
Si ſtato quel Gorgone; E veretate?
Paſ. Io .... Signor .... non intendo.
Liſ. Ie fate morte tù de paſtonate *a Giorgione accorgendoſi de cenni che fà a Paſquino*
Gior. Io non mi movo.
Liſ. Dito tù *a Paſquino*
Paſ. Parlate
Più ſchietto. Chi cercate?
Liſ. Corcone .....
Paſ. Chi? Giorgion .....
Liſ. Si ti fai motto *a Giorgione come ſopra*

Ta-

Tagliate lincue, e naſe un ſolo botto.
Gior. Ma ſe ſtò qui impietrito.
Liſ. State queſte Gorgon di Cal brentana?
Paſ. Io conoſco un Giorgion di Val brambana.
Liſ. Foi dito pene. E' queſte?
Paſ, Nò Signor, non è quello.
Gior.(Che ti mangi la peſte!)
E tanto ci voleva a dir di nò?
Liſ. Ah ſi ingannato me ..... *a Paſquino*
Paſ. Io non v'inganno
Liſ. Ma Gorgone dov'è? *a Giorgione*
Paſ. Paſquino a gambe; e chi ci ſtà ſuo danno *p.*
Gior. Voi cercarlo potete
Liſ. Dove trovate ie?
Gior. Queſto nol' sò.
Liſ. Si mi trovato quelle
Foglie far di ſua carni cran macelle.
Gior. Che il canchero t'inghiotta!)
Liſ. venire o cran parone
Di fillan prutte razze
A cappare une povere racazze?
Gior. Guardate temerario!
Liſ, Anteme ricercare
Gior. Andiamo pure
Liſ. E' un integne.
Gior. Indegniſſimo.
Liſ. Un pirpon
Gior. Birboniſſimo.
(ſon pur mal capitato!)
Liſ. Vegnito far con me la mie ventette.
Gior. Saremo due ſaette.
Liſ. Ie ſtate orſa furioſo
Gior. Io ſono un can rabbioſo.
Liſ. Non ſente compiſſion.
Gior. Non v'è pietà.
Liſ. Ma dove trovereme?

Gior. E

Gior. E chi lo sà?
Liſ. Ie me vede a queſta parte
Liſettina *
Puarina
Pell' ochiette lacrimoſe
Chiama ſpoſe: oh main ſozl!
A queſt' altra quel parone
Tratetore
Saſſe coſe
Scappe vie: rabbie mie!
Oh tartaifl! ie mazrò.
Foglie fatte mie fendette
O ſpuſſate mie Liſette.
Dito pene? Sì, o nò:
Ie me ec.

SCENA V.

Giorgione.

Gior. ROmpiti pure il collo.
Salva, ſalva, via, via,
Via, Giorgione di quà.
Oh che cativa gente, oh che Città.
All' andar ... Ma ſe incontro Filiberto?...
Se Liſetta .... Coloro .... e quel ſoldato...
Eh coraggio ci vuol. Belle parole
Con tutti adoprerò,
Prenderò il tempo, e me la coglierò.
Dirò ad un; doman verrai.
A qualcun: pace buon uomo.
Dirò all'altro: ora non poſſo.
Che vuol far? Son galantuomo.
Non ci penſi; tornerò.
E allungar tanto l'affare
Io ſaprò, che allontanare
Da me ſteſſo ogn' un farò.
Dirò &c.

SCE-

SCENA VI.

Sala

Rosaura, poi Ernesto.

Ros. DOv'è l'amato bene? Ah chi m'addita
Dove dimora Ernesto? Or che son (certa
Dell'innocenza sua,
Di sua fè, del mio inganno,
Solo per rivederlo, oh Dio! m'affanno.
Troppo, per mia sventura
Fui pronta a condannar quel cor fedele
Mà dell'opra crudele
Or ne pago la pena, e lacerato
O'da rimorso, e pentimento il core.
L'attroce mio dolore
A tanto eccesso e giunto
Che se il mio ben non trovo ..... Eccolo
Vieni, si caro, vieni (apunto
A consolarmi ancor: Errai, nol'niego
Condannandoti, e ver, ma per amore
S'io colpevole sono.
Ben sperar m'è concesso il tuo perdono.
Ern. Ed è pur ver, mia vita,
Che placata ti scorga?
Oh qual momento è questo
Fortunato per me!
Ros. Sì caro Ernesto.
Da Pasquin tutta intesi
La tua bella innocenza. Il fallo mio ....
Ern. Ah no, mio Nume, oh Dio!
Non si parli di colpa. Io l'ire tue
Anco ingiuste adorai
E crudele, e sdegnata ancor t'amai.
Ros. Oh adorabil costanza!
Quando mi fia concesso
In mercè questa man .....
Ern. Lo puoi adesso.
Ros. Ma il German. *Ern.*

Ern. Ei cortese assente al nodo
N'abbiam, l'amico, ed io
Per te, e per la germana
Già da lui la promessa
Ros. Ah di qual gioia
A tal nuova il mio sen capace sia
Questo amplesso tel dica anima mia.
Ern. Dolce mia sposa.
Ros. Di si gran contento
A farne a parte la germana io volo
Non può tutto capirlo il mio cor solo.
Più non sò, se questo è vero
Ciò che resti al mio pensiero
Da godere, o da bramar.
Sò che amore è un male ardente,
Che la mente
Già constringe a delirar.

SCENA VII.

Ernesto, poi Isabella, e Monsù.

Ern. GRazie, o numi cortesi;
Pago è il desire appieno
Se l'adorato bene io stringo al seno
Mon. Ma perchè mai mà scer.
Si incredula tu sei?
Isa. E vuoi ch'io nieghi fede agl'occhi miei?
Non vid'io, che a Lisetta ...
Mon. Deh non più questo torto ...
Io si vil? Mon'Amì,
Fatemi voi giustizia.
Ern. Io v'assicuro
Di sua innocenza, o amabile Isabella.
Isa. Ambedue siete rei
E'l'un l'altro perciò vi difendete.
Voi voreste ingannarmi io me n'avvedo,
E placarmi così; ma non vi credo
Mon. Crederete a Pasquino? Egli presente

Fu

Fu ad ogni noſtro accento
Eſpreſſo con Liſetta in quel momento.
Ei vi dirà, che pria da noi pregata
A ſturbare i Sponſali con Giorgione
E avendonel promeſſo; in ricompenſa
Le dicevam dolci parole.

Iſa. Oh queſto
E' un bel ſogno franceſe:
E in ricompenſa tu dicevi a lei
Luce degli occhi miei?

Ern. Perchè privo di voi
Era ſpenta ogni luce agl' occhi ſuoi.

Iſa. E voi buon diffenſore
Le diceſte: Tu dai la vita al core.

Mon. Perchè ſe la ſua bella egli perdea
Senza vita il ſuo cor ſi rimanea

Iſa. Ben v' accordaſte, il vedo
Ma con me nulla giova: io non vi credo.

Mon. Oh implacabil deſtino!
O mia bella crudel!

Iſa. Venga Paſquino.
Io da lui ſcuoprirò ...

SCENA VIII.

Roſaura, e poi Filiberto, e detti.

Roſ. GErmana amata
Scaccia i ſoſpetti, io ſteſſa
Con Paſquino parlai.
Sono innocenti; ingiuſta è l'ira ormai.

Iſa. Ma voi pur quella ſiete ....

Roſ. Io quella ſono
Che poco fa ſtringendo il caro Erneſto
Al ſen; feci così la mia vendetta.

Mon. Oh cento, e mille volte benedetta!

Iſa. Vieni dunque mio caro
Che a vendicarmi anch' io
Dalla Germana imparo

Mon.

Mon. Dilettiſſima ſpoſa!
Evviva allegraman!

Iſa. Spoſa!

Fil. Signori
Io vengo ad adempir le mie promeſſe.
Dia Roſaura ad Erneſto
E Iſabella a Monsù la man di ſpoſa.

Roſ. Mio bene in queſta man prendete il core

Iſa. Voi la mia fede.

Roſ.

Iſa.

Ern. *a* 4. Oh mio felice amore!

Mon.

SCENA ULTIMA.

Giorgione che fugge, Liſetta, che lo ſcegue con ſpada nuda, poi Paſquino, e detti.

Gior. SOccorſo per pietà!

Liſ. SPacar mi fol ...

Fil. Olà.

Gior. Tenetelo, tenetelo.

Liſ. Laſciato.
E degne quel villane
De dieci cento morte.

Fil. E quale ardir è queſto?

Ern. In caſa altrui?

Mon. E in faccia a queſte belle?

Roſ. Ma che v' à fatto?

Liſ. Eh une pacatelle.
Io mi perdone prego
L'ardir. Queſte parone
Maritato Liſetta mia fratella
E atteſse fol fuggire, e pianta quella.

Roſ. E contumace ardiſci
Di ricercare in caſa noſtra aſilo?

Gior. Ma non ò fatta ſcritta, e non mi piace ....

Roſ.

Roſ. Avete torto audace.
A lei giuraſte fede, e tanto baſta.
Date ſodisfazione
Al fratel di Liſetta,
O mantenete a lei la fè giurata.
Gior. Oh ſorte indemoniata!
Paſ. Padron, pronto è il Caleſſo.
Gior. Foco t'abbruggi! altro ò nel capo adeſſo.
Mon. Alò, alò, Monſiù
Si non prendè Liſetta
I fò con il duello uſcir d'intrichi.
Gior. I fò, i fò la forca, che t'apicchi.
Liſ. Ma riſſoluito preſte
Si nò ie taglie teſte.
Paſ. Sì sì, Padron, pigliarla ora biſogna
Poichè il perder la teſta è gran vergogna:
Gior. Si eh? Sì sì, Liſetta io prenderò,
E in preſenza d'ogn' un quì lo prometto.
Liſ. Ie le promeſſe acetto
E telle mie furore
Scuſa vi prego.
Gior. Eh ben tutto perdono.
Roſ. Dov'è Liſetta adeſſo?
Liſ. Io quella ſono.
Roſ. Che vedo!
Iſa. Oh cangiamento!
Gior. Io ſon tutto di ſaſſo!
Mon. Che ne dite Iſabella?
Ern. Oh gran coraggio in ver!
Paſ. Oh queſta e bella!
Liſ. Benchè da tutti abbandonata, e ſola
Mantener mi ſon fatta la parola.
Paſ. Ma che avete, Padrone?
State là duro duro, come un cavolo.
Gior. Ah che io temo, Paſquino
D'aver ſpoſato il Diavolo.

Liſ.

Liſ. Non temete, Signore
Che moglie, e ſerva inſiem farò per voi.
E lor Signore poi
Credo che ringraziarmi al fin dovranno,
Avendo tolto loro un grande affanno.
Roſ. Sì tì ſon obligata.
Iſa. Io di te ſempre ramentarmi ſaprò.
Ern. Per te ſon giunto
A quel piacer, di cui non v'è l'eguale.
Mon. Io ſono allegro, come un carnevale
Gior. Dunque godiamo tutti, e tu mia ſpoſa
prepara la valiggia, io voglio toſto,
A Val Brambana andar per la più corta.
Liſ. Sì, che la pur diraſſi
Quanto fece in tal dì Vedova accorta.

CORO

In tal Felice
giorno ſereno
Nel noſtro ſeno
Sceſe il piacer.
Sempre è più caro
Quando precede
Il duolo amaro
Al bel goder.

FINE.

Bramate un bel cupido, un narciſino,
Che in abito d'argento, ed'or brillante,
Con bionda parrucchina,
Con gran fiocco alla ſpada,
Con la piuma al capello,
Vada con paſſo ſnello
Dimenandoſi ogn'or con aria altera.
Ma non ſapete voi, che ſan coſtoro
Con tutte i ſpaſimati,
Che paiono millordi, e ſon ſpiantati.

Son quei Millordi ec.